

Prefazione

Ostad Elahi¹ ha dedicato la sua vita a interrogarsi sull'uomo, sulla sua origine, sul senso della vita sulla Terra e sul suo Fine. Da queste riflessioni, basate sulle sue personali esperienze, è nata una spiritualità razionale e universale, che egli stesso ha definito come una “nuova medicina dell'anima”.

Attraverso le sue ricerche, Ostad ha voluto ravvivare i principi etici e divini trasmessi dalle grandi figure spirituali, liberandoli dal peso dei precetti secondari o addirittura dalle falsificazioni aggiunte progressivamente nel corso dei secoli. Al di là delle differenze culturali, di credo o di religione, questi principi sono adatti alla natura universale dell'anima umana, nello stesso modo in cui la scienza medica è adatta alla natura universale del corpo umano, senza distinzioni di razza o di genere. La vita sulla Terra per gli uomini è una scuola di perfezionamento spirituale e di conoscenza di sé. Facendo leva sulla ragione, sulla propria relazione al Divino e sulla coscienza morale, ciascuno deve sforzarsi di mettere in pratica i principi etici e divini giusti che nutriranno la sua anima e la condurranno verso la perfezione.

Dio originale è uno, e le religioni autentiche fanno anch'esse un tutt'uno, purché ci si riferisca ai loro principi fondamentali. Oggi, la ragione umana è sufficientemente sviluppata da permettere a ognuno di progredire senza aver bisogno di abdicare al proprio libero arbitrio appoggiandosi a un maestro o a un direttore di coscienza. Ciascuno, dunque, può essere il medico della propria anima, a patto che sia sinceramente in cerca della Verità e che faccia leva sulla pratica dei principi etici e divini giusti. Chi è sinceramente alla ricerca della Verità e segue la voce della propria coscienza, sarà guidato dall'Uno.

Ostad è nato nel 1895 in un villaggio del Kurdistan iraniano. Dai nove ai ventun anni, sotto la direzione di suo padre, Hadj Nemat², ha applicato e sperimentato la rigorosa disciplina del misticismo tradizionale, vivendo ritirato dal mondo, immerso nell'amore divino e dedito quasi esclusivamente all'ascesi, alla preghiera e alla contemplazione, nonché alla musica sacra. Più tardi, egli descriverà questo periodo come il più felice della sua vita.

Alla morte di Hadj Nemat, nel 1920, e conformemente alla sua tradizione di origine, Ostad, ventiquattrenne, diventa a sua volta un polo spirituale al quale fanno capo i numerosi discepoli di suo padre. Intraprende uno studio approfondito della teologia, della filosofia e dei testi mistici. Eppure, tutt'altra è la vita che sceglie alla

fine quando, a trentaquattro anni, decide di entrare nella funzione pubblica e poi di affrontare il concorso di magistratura.

Ostad ha raccontato quanto sia stato per lui intimamente sconvolgente passare da una pura vita mistica, completamente dedicata alla devozione, a quella di un uomo che conduce nella società un'esistenza comune, ricca a livello professionale e attiva a livello sociale. Questo suo entrare nella vita moderna non fu affatto un modo di derogare all'esigenza spirituale che aveva sempre avuto. Si è trattato piuttosto di mettere in atto un nuovo approccio alla spiritualità, per adattarne i metodi alla nostra epoca e renderli accessibili a tutti in seno alla società. Perché, dopo aver esplorato tutte le possibilità della spiritualità tradizionale, Ostad era arrivato alla conclusione che la vita moderna, con il suo carico di obblighi e di prove, è un terreno ben più fertile per lo sviluppo spirituale rispetto al ritiro mistico. Secondo la sua visione, il mezzo migliore per l'uomo per avanzare nel proprio perfezionamento spirituale non è quello di estraniarsi dalla vita materiale per gettarsi nel vortice delle emozioni mistiche di tipo estatico, ma quello di riuscire a mantenere, grazie allo sviluppo della ragione sana, un equilibrio perfetto fra i diritti legittimi dei quattro pilastri dell'esistenza: l'anima, il corpo, la vita in questo mondo e la vita nell'altro mondo. Questo approccio è infinitamente più fruttuoso e, al contrario di quanto si potrebbe immaginare, infinitamente più difficile da mette-

re in atto rispetto al ritiro ascetico, perché richiede che si mantenga un'attenzione al Divino nel pieno di una intensa vita familiare e sociale.

Dopo aver ricoperto come magistrato gli incarichi più delicati in gran parte delle città dell'Iran, Ostad concluse la sua carriera come Presidente della Corte di Appello. Dopo essere andato in pensione nel 1957, si stabilì definitivamente a Teheran e da quel momento in poi ebbe più tempo da dedicare alla stesura delle sue opere e alla musica, che non aveva mai abbandonato³.

Per chi lo frequentava da vicino, egli era l'incarnazione stessa dell'etica: un'etica dettata dal senso del dovere e dal rispetto dei diritti, guidata da uno spirito di umanità e orientata verso la contentezza divina. La sua persona emanava una benevolenza naturale che toccava tutti coloro che lo incontravano. Così, progressivamente, si costituì attorno a lui un piccolo numero di familiari e di amici. Oltre a essi, e sebbene non avesse mai cercato di farsi conoscere, Ostad riceveva anche chi, avendo sentito parlare di lui, desiderava vederlo: musicisti desiderosi di ascoltarlo suonare, paesani che continuavano a vedere in lui l'erede spirituale di suo padre, intellettuali o letterati venuti a dibattere di temi filosofici o di teologia, ricercatori di ogni orizzonte, fra cui alcuni occidentali, eccetera.

Quindi è principalmente sotto forma orale che il suo insegnamento spirituale è stato trasmesso, in risposta a domande di ordine generale o personale e con un linguaggio al contempo

semplice e profondo, illustrato da esempi concreti ricavati dalla vita quotidiana. Consapevoli del valore e dell'impatto di queste parole, alcuni dei suoi familiari le hanno annotate fedelmente, al momento e nel corso degli anni.

Tratte essenzialmente da questi appunti⁴, le parole raccolte in questa opera costituiscono un campione del suo insegnamento. Vi si ritrovano alcuni punti fondamentali riguardanti il senso della vita umana, le chiavi del perfezionamento dell'anima, la relazione con il Divino, la relazione con gli altri, l'importanza di vivere nella società e di esservi attivi, la lotta contro i nostri punti deboli caratteriali, la necessità di una pratica quotidiana dell'etica... È da notare però che qui non si tratta di una raccolta di aforismi ma di brani che si inserivano in origine in un discorso più ampio, spesso sotto forma di risposte destinate a chi voleva incontrarlo. Come ogni parola destinata a guidare, queste massime vanno meditate, approfondite e soprattutto messe in pratica. È così che, progressivamente, esse appariranno come altrettanti frammenti di verità, delineando i contorni di un pensiero spirituale pratico, teso concretamente a umanizzare l'uomo.

Bahram Elahi